

CONVEGNO 2009-05-28

Come genitore pensando a mio figlio mi domando cosa posso e devo fare perché questo disturbo non lo penalizzi e non ostacoli il raggiungimento del suo benessere inteso come qualità della vita, cioè di quanto si senta soddisfatto della vita nei suoi molteplici aspetti e la dislessia che è una disabilità che comporta stress e fallimento di fronte alle richieste scolastiche più comuni è certamente una minaccia alla qualità di vita, per il bambino e per i suoi adulti di riferimento.

L'autostima è il giudizio globale espresso su noi stessi e sulle nostre capacità, è influenzata dall'autoefficacia cioè quanto ci si sente competenti nei vari ambiti .

Vi riporto lì esperienza di un'insegnante, che dice:

“ E' stata dura ammetterlo ma non accettavo questa storia della dislessia. Quanti altri bambini hanno difficoltà e problemi? E non per questo li proteggiamo dal pungolo del voto basso e dal richiamo forte a migliorare, che servono a cercare in se stessi le risorse della volontà e reagire con tenacia a fronte delle difficoltà. Questa cosa mi portava a non parlarne con Mario, cercavo di dargli più tempo, non farlo leggere e scrivere pubblicamente, e di attuare poche altre indicazioni che mi aveva dato la logopedista. Capii però che non parlarne, covare un'inaccettazione e gestirla in modo freddamente tecnico, non facevano altro che coltivare un'idea di dislessia come qualcosa di preoccupante e di cui vergognarsi, e impediva a me e a Mario di affrontare questo problema in modo maturo”.

Autostima e autoefficacia sono certamente aiutate se si percepiscono una stima e una benevolenza incondizionate, per cui non l'atteggiamento distaccato iniziale dell'insegnante , cioè non legate alla soddisfazione delle attese altrui, non si tratta di fare lodi artificiali e generiche ma di saper anche cogliere il più piccolo dei miglioramenti, e certamente partendo da un piano individualizzato e, calibrato gli obiettivi al raggiungimento di questi la valutazione sarà perfetto/ottimo.

Certamente sulla visione di benessere e soddisfazione personale si può lavorare aumentando quel senso di alleanza, accordo, affettività reciproca fra bambino, famiglia e scuola; è necessario stare in ascolto dei messaggi non verbali per capire quanto sta bene un bambino o ragazzo.

E' fondamentale fare quadrato intorno al bambino sensibilizzando tutte le parti coinvolte: genitori, fratelli, insegnanti, compagni, clinico, terapeuti, bisogna arrivare ad una sintonia con tutte queste persone.

Soprattutto è necessaria la collaborazione tra famiglia e scuola la concertazione degli interventi, degli atteggiamenti, delle relazioni rispetto al bambino con dislessia per fare in modo di aumentare la soddisfazione e diminuire l'insoddisfazione.

Ci sono molti studi a partire dai primi fatti in Inghilterra fino a quelli italiani che riportano dati importanti riguardo una sintomatologia depressiva, ansiosa e i disturbi del comportamento presente soprattutto negli adolescenti ed è questa la cosa che come genitore che più mi fa paura perché rischiano di diventare in età adulta un tratto permanente della personalità .

E' necessaria una prevenzione di questi problemi associati ai DSA già a partire dalle prime classi della primaria.

Di DSA si parla soprattutto nella scuola primaria poco nella secondaria quasi pochissimo alle superiori dove questi sintomi si fanno più palesi.

Questo per dire che i vostri alunni sono persone che vanno trattate e aiutate in tutto il loro essere, non solo come alunni e questo purtroppo capita spesso alle medie e alle superiori, è anche nelle vostre mani la loro qualità della vita.

Ho trovato una poesia di un bimbo di 9 anni che dice:

La dislessia

è una cosa

da pazzia

ma la pazzia

è una cosa diversa e

l'amore

ancora di più.

Ovviamente questo modo di vivere la scuola non è a prescindere di una didattica efficace studiata a misura di ogni bambino che voi sapete essere uno diverso dall'altro.

Grazie